

Massari e all'onorevole Peruzzi di accennare in questa occasione al sistema, al concetto che informa tutte le disposizioni che costituiscono il titolo secondo.

Ma è evidente che, se si vuol fare una discussione generale ed esaminare tutti i vantaggi e tutti i danni che possono derivare da questa libertà che alla Chiesa si vuole accordare, la sede più opportuna è quest'articolo 15, appunto per evitare che si rinnovi la discussione ad ogni articolo.

Detto questo, lascio che il signor presidente e la Camera dispongano come stimano meglio pel migliore andamento della discussione.

BONGHI, relatore. Mi permetta la Camera di fare alcune brevi osservazioni così sull'incidente che è nato ora, come sulla discussione che è stata fatta, e di compiere per parte mia l'obbligo di relatore rispetto alle obiezioni che sono state mosse al presente articolo 15.

Pregherei l'onorevole presidente del Consiglio di osservare che la Commissione non ha intitolato questo secondo titolo *Della libertà della Chiesa*, ma sibbene *Delle relazioni dello Stato colla Chiesa in Italia*.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Sta bene; è un altro progetto che porta quel titolo.

BONGHI, relatore. Ora i due discorsi ugualmente brillanti e vivaci, che sono stati sentiti in questa Camera con un'attenzione pari alla cognizione profonda che, da due punti di vista opposti, vi si rivelava dalla materia discussa, mi pare che dovrebbero bastare a provare ai miei colleghi quanto sarebbe inutile rinnovare oggi, dopo quello che si è già detto nella discussione generale della legge, fuori di ogni ordine e necessità, una discussione generale su questo secondo titolo circa la libertà della Chiesa.

Le frasi astratte e generiche, le parole assai complessive, se sono essenzialmente pericolose quando si scrive, sono pericolosissime quando si discute d'una legge; danno l'occasione di passeggiare fuori di ciascuna delle disposizioni delle quali quella si compone; di non toccarle mai da vicino, di discorrere con molta efficacia bensì, con molta vivacità e dottrina forse, ma di volare al disopra o di restare al disotto del soggetto.

Quando si parla della libertà della Chiesa in genere, si possono dire una quantità di cose più o meno esatte, più o meno belle, ma si comincia per lo più, come si è visto ora, dal non determinare bene il punto principale della controversia. Questa parola *libertà della Chiesa* è pure pronunciata da diverse parti in sensi affatto opposti; la Chiesa la chiede da parte sua, lo Stato gliela offre per parte sua; ma pure lo Stato non intende offrire le stesse cose che la Chiesa vuole. E quando si è forzati a discorrere con questa indeterminata legge, si è soggetti ad andare vagando in molte e varie considerazioni, alla fine delle quali succede, come è succeduto ai due egregi oratori, di dover dichiarare che non hanno nessuna proposta a fare, perchè, nel-

l'astrazione di queste considerazioni, nella confusione dei concetti troppo generali coi quali hanno riguardato il loro soggetto, perdono d'occhio necessariamente una cosa così semplice, come è, per esempio, questa: si sono in Italia sviluppate storicamente delle relazioni fra la Chiesa e lo Stato, le quali sono state in parecchi punti alterate in questi ultimi dieci anni? Bisogna sì o no alterarle in alcuni altri punti?

La Commissione, per esempio, che propone di alterarli in alcuni punti, è concorde con quanto ha detto l'onorevole Corbetta, che la Chiesa da una parte e lo Stato dall'altra devono rimanere ciascuno nel campo suo: essa accetta perfettamente questa affermazione generica. Ebbene la Commissione ne ritrae che, affinché questo succeda, bisogna ancora rovistare queste rovine del nostro diritto pubblico ecclesiastico, e in alcuni punti ancora spazzarne le macerie, modificandone qua e là le disposizioni; mentre invece l'onorevole Corbetta, in luogo di questa convinzione, ne cava uno sgomento che gli riempie d'angoscia lo spirito e l'anima, al quale io posso partecipare, ma al quale, una volta che avessi partecipato, non saprei più io stesso, non mi ha saputo egli dire come salvarmi.

Dunque tutta quanta la questione, perchè arrivi ad una soluzione qualsiasi, è sui particolari, e non sui generali; la è su ciascheduna singola proposta che Commissione e Ministero fanno, non sul concetto generico ed astratto, intorno al quale è facile di armeggiare per un pezzo, senza colpire in nessun posto, ed anche senza essere colpito da alcun colpo.

È necessario, è utile, nello stato attuale della società laica, dietro le modificazioni che lo Stato e la Chiesa hanno subito storicamente da tre secoli, e soprattutto da un secolo in qua, è necessario ed utile di mantenere ancora in esercizio alcuni diritti in altri tempi esercitati, ovvero ne manca il modo, ne manca il bisogno, ne manca la utilità?

È qui tutta la questione. Questa questione, signori, bisogna risolverla appuntando la mente e il raziocinio in ciascheduno di questi diritti, e non già sperdendoli in un vasto campo ed infinito, nel quale non si avventura leggermente se non chi ne vede tutta la vastità, non già cacciandosi in una selva intricatissima, nella quale non mette il piede se non chi non vede che gli sarà molto difficile il trovare il modo di uscirne.

Dunque, se la Camera vuole che questa discussione venga ad un termine, se la Camera vuole o accogliere o rigettare le proposte che le si fanno, gli oratori della Camera, volendo risparmiare il tempo loro e quello dei loro colleghi, è necessario che fermino tutto quanto il loro studio, che appuntino tutte le loro obiezioni, che appuntino tutte le loro ragioni in favore o contro di ciascheduna delle disposizioni che la Commissione ed il Ministero propongono.

E non è piccola materia quella nella quale noi possiamo pregarli di restringere le loro considerazioni. A